

◆ La neo-presidente si augura che «le audizioni si svolgano in un clima di grande imparzialità evitando il tiro al bersaglio per appartenenza»

Dell'Utri divide il Parlamento europeo Il Ppe darà battaglia

Polemica sulle dichiarazioni di Fontaine Strada in salita per i commissari di Prodi?

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Forse il mare e il caldo della Costa Azzurra hanno avuto qualche effetto sul suo carattere. Certo che nell'intervista comparsa ieri sul «Messaggero» (la prima a un giornale italiano) la presidente del parlamento europeo Nicole Fontaine appare ben più focosa che nei discorsi che le si erano sentiti fare finora da Bruxelles e da Strasburgo. A cominciare dal giudizio sul «caso Dell'Utri», e cioè sulla pretesa di Forza Italia di imporre il pluricondannato collaboratore di Berlusconi alla vicepresidenza della commissione parlamentare Giustizia e Libertà pubbliche. La signora Fontaine nella posizione di Fi non vede «niente di male». Berlusconi «sostiene» «è nel suo pieno diritto se ripresenta la candidatura di Dell'Utri».

CANDIDATI NEL MIRINO
Per Fontaine «non esistono candidature inattuabili. Non si rifiuta un solo commissario»

giacché l'ex dirigente di Publitalia «non è stato ancora condannato» (in realtà lo è stato: due volte) e «nell'attesa sono i membri della commissione... a dover dire, in piena libertà e democrazia, se l'uomo è «degn» o no d'essere eletto alla vicepresidenza». «Per fortuna sono finiti i tempi in cui a Strasburgo tutto era prestabilito sulla base di accordi tra i grandi gruppi», aggiunge la signora, che è stata parlamentare nelle passate tre legislature proprio in un grande gruppo, quello del Ppe, e nelle ultime due ha anche assunto il ruolo di vicepresidente.

Quello su Dell'Utri non è l'unico passaggio dell'intervista che farà discutere. In modo abbastanza poco diplomatico per la carica super partes che riveste alla testa del parlamento, Nicole Fontaine entra nel merito delle questioni interne al Ppe. Lei era favorevole, fa sapere, all'ingresso di Forza Italia nel gruppo, giac-

ché «una volta presa la decisione, qualche anno fa, ed essenzialmente su iniziativa di Helmut Kohl, di adoperarsi perché il Ppe fosse...una formazione rappresentativa di tutte le sensibilità del centro-destra...non vedo come avremmo dovuto chiudere la porta in faccia ai deputati di Forza Italia...tanto più che i berlusconiani sono molto europeisti». La signora ha dimenticato, evidentemente, che cosa pensasse della moneta unica e della Unione europea il ministro degli Esteri del governo Berlusconi.

Altro punto «caldo» dell'intervista è quello in cui la presidente prefigura scenari minacciosi per le audizioni, tra la fine di agosto e i primi di settembre, dei commissari indicati da Romano Prodi da parte delle commissioni parlamentari. «Non esistono candidati inattuabili» sostiene e «dal momento che il parlamento non può rifiutare un commissario individualmente, qualora dovesse succedere che 4 o 5 candidati fossero giudicati inadatti all'incarico, ciò comporterà la bocciatura dell'intero collegio».

La presidente si augura «che le audizioni si svolgano in un clima di grande imparzialità, al di fuori di ogni calcolo politico ed evitando il tiro al bersaglio consistente nell'abbattere un commissario perché socialista e un altro perché democristiano» e aggiunge che il Ppe potrebbe decidere «che la cosa più urgente consiste oggi nel dare l'ok alla Commissione». Ma fa balenare anche l'ipotesi del «caso contrario» dicendo che allora «i guai» sarebbero «inevitabili». Sembra quasi un avvertimento. P. So.



Schröder a Positano finisce i sigari

Un errore di calcolo sul numero di sigari da portare di scorta in vacanza sta rendendo meno piacevole il soggiorno del cancelliere tedesco Gerhard Schröder a Positano. «Ormai sono fumato tutti i sigari che mi ero portato dietro», ha affermato il cancelliere, a disagio senza i suoi prediletti Cohiba. Anche sua moglie Doris ha dimenticato di prendere qualche vestito un po' più formale per il marito, ha portato solo magliette e pantaloni. Così Schröder, quando venerdì si è recato a incontrare l'arcivescovo di Amalfi, Beniamino De Palma, ha dovuto farsi prestare un abito da una delle guardie del corpo.



Una seduta del Parlamento Europeo a Strasburgo. In basso Marcello Dell'Utri di Forza Italia

Herman Reuters Ansa

L'INTERVISTA ■ PASQUALINA NAPOLETANO

«Sbagliato il diktat di Forza Italia»

DALLA REDAZIONE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Quel titolone sul «Messaggero» («Ricandidare Dell'Utri? Berlusconi fa bene») proprio non le va giù. E non ne fa mistero, Pasqualina napoletano, responsabile della delegazione italiana nel gruppo Pse al Parlamento europeo. La prima intervista italiana di Nicole Fontaine apre subito una polemica, e la polemica non riguarda soltanto il chiacchieratissimo e pluricondannato uomo di Berlusconi, che Forza Italia ha cercato (cerca ancora?) di piazzare alla vicepresidenza della commissione che si occupa proprio di giustizia e di diritti civili.

«Onorevole napoletano, mi pare di capire che sono molte le cose che non le piacciono nell'intervista alla presidente del suo parlamento. Partiamo da Dell'Utri?»

«Partiamo da Dell'Utri. Quello che deciderà la commissione Giustizia del parlamento di fronte a una eventuale riproposizione del suo nome lo vedremo a settembre. Resta il fatto che i membri della commissione hanno fatto già sapere d'essere orientati per un non gradimento. Sbaglierebbe il gruppo del Pse insistere, cedendo quella che è una richiesta evidentemente provocatoria da parte di Berlusconi. Quanto agli argomenti che usa la presidente nell'intervista, io mi permetto di far notare che la questione Dell'Utri non è un caso di persecuzione, di pregiudizio nei confronti di un parlamentare che, come tutti i cittadini, avrebbe il diritto di essere considerato innocente fino alla condanna definitiva. La situazione è diversa: qui c'è una commissione parlamentare che deve scegliere chi la rappresenterà ed è da presumere che sceglia le persone che meglio possano assicurare la rappresentanza, anche verso l'esterno, del lavoro della commissione stessa. L'onorevole Dell'Utri ha queste ca-

ratteristiche? Lui, ricordiamolo, non è nella condizione di altri parlamentari che possono avere procedimenti in corso a vari gradi di giudizio. Ci sono già delle sentenze che lo condannano. C'è poi un altro aspetto che la signora Fontaine trascura: il parlamento europeo, nella scorsa legislatura, ha provocato le dimissioni della Commissione Santer avanzando, su certi membri della stessa Commissione, delle accuse che non erano state affatto oggetto di sentenze. In quel caso del «grattissimo» che ora si invoca per Dell'Utri proprio non s'è vista traccia. Come fa la presidente del parlamento a non rendersi conto del pericolo insito in questo modo di usare due pesi e due misure?»

Fra l'altro, obiezioni alla candidatura di Dell'Utri alla vicepresidenza vennero dal senato del gruppo Ppe.

«Certo, e nella riunione in cui si affrontò la questione si percepì un estremo imbarazzo da parte degli esponenti popolari. Alcuni, probabilmente, seppero solo in quel momento i precedenti del candidato di Fl. Sa, siamo all'inizio della legislatura e non è che tutti conoscano tutti...».

Formalmente il rinvio fu chiesto proprio da due deputate del Ppe: una spagnola e una svedese.

«Sì, e nei giorni successivi ci è stato segnalato che ci si orientava verso la proposta di un altro candidato. Anzi, il gruppo popolare, alla fine, ha addirittura negato di aver mai formalizzato quella candidatura».

A proposito del gruppo popolare. C'è un altro passo dell'intervista in cui la Fontaine dà un giudizio positivo sull'inglobamento nel Ppe prima dei conservatori britannici e poi di Forza Italia. Crede che questa presa di posizione pro-

vocherà qualche reazione, tra i popolari più ostili allo snaturamento del partito?

«Tutto nasce dalla scelta politica che ha fatto, a suo tempo, Helmut Kohl il quale, già nella scorsa legislatura e considerando il fatto che quasi in tutti i paesi il centro-destra era all'opposizione, ha rilanciato una strategia di ricerca del moderatismo europeo. Nel fare questo si è reso conto del fatto che in paesi come il Regno Unito, dove una Dc non c'era mai stata, o l'Italia, dove si era dissolta, bisognava trovare dei punti di riferimento. Questo allargamento della base ha ridato forza al

gruppo e al partito del Ppe. Almeno sotto il profilo numerico, giacché sotto il profilo politico è tutto da vedere. La stessa Nicole Fontaine ammette, per esempio, che i conservatori britannici sono contro l'euro. Lei è generosa nel giudizio sull'europeismo di Forza Italia, io molto meno. Comunque il fatto che Berlusconi e i suoi si sentano quasi co-fondatori del nuovo corso del Ppe creerà certamente dei problemi, credo anche alla signora Fontaine».

Che tipo di problemi? «Per esempio il conflitto di interessi, che non è un tema soltanto italiano, e basti pensare al caso Bangemann (il commissario Ue che si occupava di comunicazioni passate armi e bagagli alla «Telefonica» spagnola, n.d.r.), ed è

di quelli che dovranno essere affrontati in questa legislatura. A quel punto vedremo cosa farà il Ppe, se si farà condizionare dalla presenza di Forza Italia».

Almeno sul giudizio che dà del gruppo «Bonino - Le Pen» sarà d'accordo con la presidente... «La presidente fa bene a insistere sul fatto che i gruppi si formano sulla base di «affinità politiche», come dice il regolamento e come è stato ribadito dalla commissione Affari costituzionali. Non è un caso che il regolamento reciti così: si è voluto evitare che nel parlamento europeo, istituzione sovranazionale e per certi versi di tipo addirittura federale, si aggregassero interessi di natura nazionale. È strano che Emma Bonino, la quale si proclama federalista, nella sua ostinazione a formare un gruppo che definisce «tecnico» non s'inerenda conto».

Nicole Fontaine usa toni forti anche con il Consiglio Ue, con i governi... «Mi pare che la presidente ritenga che Commissione e Parlamento saranno di nuovo il motore dell'Unione contro un Consiglio che va messo alla prova. Ciò significa che non valuta il punto da cui partiamo: la Commissione Ue, che è il motore della costruzione europea, in questo momento ha, purtroppo, una credibilità sottozero. Quanto al Parlamento europeo, è vero che, come dice Fontaine, ha più poteri, ma li ha avuti, questi poteri, in un confronto tutto interno alle istituzioni europee e in una fase in cui è stato toccato, con le elezioni di giugno, il minimo storico della partecipazione elettorale. Il problema non è la dialettica tra le varie istituzioni europee, quanto il rilancio dell'idea di Europa, della sua identità, nella opinione pubblica. Il parlamento deve essere, forse, ancora più determinato di quanto lo fu nella passata legislatura sulla necessità che le riforme da affrontare abbiano la caratteristica di una vera e propria fase costituzionale europea».

L'ARTICOLO

La guerra in nome dell'etnia è soltanto un pretesto

SEGUE DALLA PRIMA

gli ignoranti di storia o i bugiardi possono ancora usare il termine guerre etniche in Europa e forse anche in altre parti del mondo. Preferisco chiamarle guerre «cosiddette» etniche, penso sia più onesto.

La cultura della guerra di cui la decade che sta per chiudersi ci ha dato esempi «altissimi», è precludendo il risultato di chi crede che la diversità sia una minaccia. Me lo ha insegnato John Hume, il Premio Nobel della Pace 1998: la mentalità del guerrafondaio è di credere che la diversità sia una minaccia. E non parlava né di popoli né di gruppi di persone ma di individui singoli. Ho cercato nelle guerre che ho vissuto gli autori di uccisioni e stupri e distruzioni: contrariamente alle teorie non ho mai visto la storia o la religione o la cultura sui campi di batta-

glia, ma sempre e solo individui singoli.

Solo singoli individui potevano commettere quegli atti. Gli stessi individui che la pensano in quel modo devono anche inventarsi un nemico. Non saprebbero come vivere senza. E allora le bugie non si risparmiano: vorrei proprio capire quale diversità «etnica» esiste nel sangue di un bosniaco musulmano e di uno serbo: se ricordo bene ci furono Serbi che si convertirono all'Islam durante l'impero Ottomano per varie ragioni - alcune anche molto molto contingenti. Ma non penso che il sangue cambi se uno si converte ad un'altra religione. E allora quale guerra etnica in Bosnia? Solo quella che esiste nella testa dei guerrafondaisti dei Balcani. Oltre a inventarsi il nemico, i guerrafondaisti hanno un'altra caratteristica. Non si prendono mai le loro responsa-

bilità in prima persona. Si nascondono - anzi - dietro la storia appunto o la religione o la etnia, ma le responsabilità sono sempre degli individui, non della storia o delle istituzioni. Mentre il guerrafondaio cerca tutti gli aspetti negativi della diversità, chi crede nella filosofia che sta alla base dell'Onu fa esattamente il contrario.

Le Nazioni Unite sono la celebrazione della diversità. Chi inventa, persegue e difende la «pulizia etnica» non può capire cosa sia dedicare la propria vita e rischiare per salvare altre vite umane che non appartengono né alla propria famiglia, né alla propria nazione, né alla propria fede, ma che sono esseri umani come me. Non mi sono mai veramente sentito all'estero perché non ho mai temuto la diversità. Ma ho sempre combattuto - e spero di farlo ancora - chi invece

trova dentro di sé i germi della guerra perché appunto vede nel «diverso» un nemico.

Il dialogo tra civiltà è perciò un'opportunità per riscoprire i valori fondamentali dell'Onu, che sono oggi molto più importanti perché viviamo in un mondo sempre più piccolo, un mondo cioè dove tutti siamo oggetti e soggetti di ciò che succede in ambienti e regioni anche fisicamente lontane.

L'anno del dialogo tra civiltà non richiederà di definire quante sono le civiltà, sarebbe un errore grave; piuttosto celebrazione della diversità come origine e fonte di vita e di crescita, come inclusione anziché esclusione, come tolleranza e non intolleranza.

Quindi anche chiarezza contro gli intolleranti: no agli estremisti e ai fondamentalisti che per definizione rifiutano la diversità

poiché definiscono gli «altri» come nemici.

La generazione di mio figlio, che ha 21 anni, ha visto in una età formativa la bestemmia dei conflitti cosiddetti etnici, dell'estremismo religioso da varie parti, e di guerre che uccidono più civili che militari.

Penso sia dovere della mia generazione offrire ai giovani una risposta etica e un impegno morale per chi ha infamato la nostra storia recente predicando la diversità come minaccia. Nei vent'anni che ho passato lavorando per le Nazioni Unite ho offerto sul terreno il mio contributo pragmatico attraverso le frontiere di varie civiltà e religioni.

Il segretario generale dell'Onu mi ha dato ora l'opportunità di offrire il mio contributo di pensiero e di idee a questa impresa. Gliene sono grato.

GIANDOMENICO PICCO

LA POLEMICA

La prostituzione divide la Germania Lucciole come libere professioniste?

Infuria in Germania la polemica fra i custodi della morale pubblica e gli araldi della giustizia sociale dopo che la ministra socialdemocratica (Spd) per le questioni femminili Christine Bergmann nei giorni scorsi ha annunciato l'equiparazione, o quasi, della prostituzione alle libere professioni. Il provvedimento di legge prospettato dal governo andrebbe a favore delle 400.000 persone, uomini e donne, che in Germania secondo stime non ufficiali esercitano «il mestiere più antico del mondo» avendo ogni giorno circa un milione di clienti, in larghissima maggioranza uomini. Per il ministro Bergmann, che ha ricevuto il pieno appoggio degli alleati di governo ecologisti, la prostituzione non andrà più considerata un mestiere contrario alla decenza e le «lucciole» potranno fra l'altro, all'occorrenza, rivolgersi anche ai tribunali per rivendicare l'onorario. Si studia inoltre la depenalizzazione dell'incitamento alla prostituzione, una delle leve più usate contro l'amore a pagamento. Ma dall'opposizione cristiana democratica (Cdu/Csu) si è gridato allo scandalo: la compravendita di rapporti sessuali non va vista come una normale prestazione di servizi, «tipo quella che si ha agli sportelli postali» ha detto il portavoce del partito per le questioni di diritto Norbert Geis. Anche il deputato Cdu Klaus-Peter Willsch ha messo in guardia contro la legalizzazione della prostituzione e ha accusato la coalizione di governo rossoverde di «voler soddisfare la propria clientela con temi di sinistra e femministi». Dal versante opposto si sottolinea come, mentre sono tenute a presentare la denuncia dei redditi e quindi a pagare le tasse, le prostitute di fatto non esistono per la legge, ad eccezione di quella penale. La ministra della giustizia, Herta Däubler-Gmelin, anche lei Spd come Bergmann, pur nel dirsi in linea di principio contraria alla prostituzione, ha sottolineato la necessità «di porre fine a questa terribile ipocrisia per cui la prostituzione viene accettata ma le donne vengono dannate mentre i loro clienti vengono favoriti, in quanto la merce non può essere reclamata in tribunale».

